2/2/2022 FONTANELLA AL MONTE

fraternità sacerdotali dell'ISOLA

Ritiro Spirituale

Don Santino Nicoli

IL PRETE E LA MISSIONE PARROCCHIALE DI STILE SINODALE.

Vangelo di Luca 24,15 "I discepoli di Emmaus".
"Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro"

CHIESA SINODALE DAL VOLTO MISSIONARIO.

La Bibbia parla della Chiesa come convocazione del popolo di Dio, il popolo dei salvati, che camminano con il Messia.
Dio chiama i singoli, ma a formare un popolo. La dimensione comunitaria è contenuta nel "dna" del discepolo di Gesù. Da qui deve partire ogni riflessione sulla dimensione sinodale, comunitaria della Chiesa. Il cammino verso **Emmaus** è l'icona più bella della chiesa sinodale. Sinodo significa **camminare insieme** come appunto fa il Risorto che cammina insieme con i due discepoli di Emmaus. Gesù anche se non è subito riconosciuto cammina insieme con i suoi discepoli. Il Risorto cammina a fianco della sua chiesa offrendo il sostegno prezioso per il cammino: **la Parola e il pane spezzato**, che rendono attuale e visibile il fatto che Egli è risorto dai morti. I discepoli di Gesù accolgono il Kerigma pasquale, non come un semplice contenuto concettuale, ma come esperienza vissuta attraverso la parola e il pane, cioè l'eucaristia. "**Resta con noi Signore perché si fa sera**". **La missione della chiesa** è portare a tutti in fretta questa esperienza di comunione col Risorto.
I due discepoli ritornano in fretta a Gerusalemme per ascoltare il racconto degli apostoli e per raccontare la loro esperienza di fede. "Trovarono riuniti gli undici e gli altri i quali dicevano: "davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone" (Lc. 24,33).

In questo modo Luca ci mostra il nucleo della chiesa nascente, radunata attorno all'annuncio della risurrezione di Gesù, sotto l'autorità degli undici.
Il sacerdote è chiamato a confermare il cammino di fede del credente col Signore Gesù Risorto nella fedeltà alla chiesa apostolica, ecco perché la sua missione ecclesiale si fonda sul sacramento dell'Ordine sacro che inserisce il sacerdote nel mistero di Cristo, unico sacerdote. Il ministro ordinato assicura la continuità e la fedeltà della chiesa attuale all'unica testimonianza fondante della chiesa apostolica.

lavorando incessantemente per il bene delle anime, non trascurava la sua. Santificava se stesso per essere capace di santificare gli altri".
A tempo pieno sacerdote di Cristo sino a consumarsi per la sua gente. L'ascesi era per la santificazione personale. La santità del sacerdote veniva poi riversata nel ministero come se la sua fede doveva coltivarsi e crescere altrove, appunto nelle pratiche personali di pietà. Il S. Curato d'Ars soffriva molto perché il ministero gli impediva di pregare per stare col Signore. Si sentiva sempre inadeguato e impreparato al ministero, per cui studiava e si preparava con scrupolo. I**l ministero di confessore ad esempio**, lo preparava nella preghiera e con una ascesi che non era direttamente legata al ministero, ma consisteva ad es. nel mangiare solo patate ammuffite. Ciò che non poteva comprendere, per i limiti suoi e del suo tempo, il S. Curato d'Ars l'ha però imparato dai suoi penitenti. Confessava molto e bene non solo perché pregava bene, cioè era in comunione con Cristo, ma perché si lasciava istruire dalla sua gente. Ha imparato a fare il prete con la sua gente. La sua santità dipende anche dalla sua parrocchia. In un tempo in cui la spiritualità del prete era prettamente Cristologica, e individualista, lui scopre nel ministero la dimensione ecclesiologica della sua spiritualità. Il ministero della confessione è **inserito nella carità pastorale che lo aiutava a non separare** la sua vita e la sua spiritualità dal ministero. La forma ascetica che in un primo tempo era separata dal ministero con l'esercizio pastorale si identifica sempre più con il ministero sacerdotale. Non va più a cercare sacrifici al di fuori del ministero come faceva prima. Il ministero è la sua ascesi perché è la sua vita. Studia prega e si prepara a vivere bene il ministero che è la sua vita.
Nel S. Curato d'Ars va crescendo sempre più una sintesi equilibrata tra **vita ministero e spiritualità**. In questo il suo insegnamento è di una attualità grande. Una convinzione che aveva papa Giovanni e che è valida ancora oggi, anzi attualissima è che **l'identità del prete dipende molto di più dal vissuto pastorale che dalla riflessione teologica.** Sono i santi che cambiano la Chiesa e il mondo.

IL PRETE E LA MISSIONE SINODALE

1) La fraternità sacerdotale e la sinodalità.

(fraternità)

2) La religiosità popolare e la missione. (ospitalità)

3) L'attenzione alle persone. (prossimità)

I riferimenti della riflessione:

- *La lettera pastorale del vescovo a conclusione del suo pellegrinaggio nelle parrocchie dell'Isola.*
- *Le mie riflessioni sulla missione in Bolivia.*
- *Piano Pastorale Parrocchiale Calusco 2021.*
- *"Aparecida"2007 Brasile). Il documento della Chiesa di America Latina.*
- *G. Brambilla "Essere preti oggi e domani" Glossa 27 Mi.*

Tre domande:

1) ***Quali passi ci invita a compiere lo Spirito per crescere come Chiesa sinodale?***
   La fraternità e la sinodalità.
2) **Che modello di Chiesa vogliamo edificare?**
   L'ospitalità e l'urgenza missionaria.
3) **Quale spiritualità sacerdotale richiede una parrocchia dal volto missionario?**

   *La prossimità e la carità pastorale***.**

L’esperienza missionaria in Bolivia. (d. Santino)

L’esperienza missionaria come mi ha cambiato nel ministero pastorale?
Come parroco di Calusco che cosa porto alla comunità dalla missione?

La Bolivia (1994 -2007) ha segnato la mia vita di prete in senso missionario. Il tema che ho scelto per questa riflessione è **il prete e la missione parrocchiale.**
La diocesi quest’anno celebra 60 anni di missione. Tra i frutti maturi della missione bergamasca in Bolivia c’è un prete santo: Don Alessandro Dordi, 4 Vescovi, molti preti suore e laici che ancora oggi operano in missione.
Sono partito per la missione a 40 anni dopo 14 anni di ministero pastorale in diocesi di Bergamo con vari incarichi come direttore dell’oratorio, segretario del vescovo e formatore in seminario. Dopo l’esperienza missionaria in Bolivia di 14 anni ora sto vivendo l’esperienza di parroco da 14 anni di cui 11 a Nembro e 3 a Calusco.
L’esperienza pastorale a Bergamo (14 anni) mi ha preparato alla missione in Bolivia (14 anni) e Bolivia
(14 anni) mi ha formato per la missione a Bergamo.
In Bolivia 7 anni a La Paz e 7 anni a S. Cruz de la Sierra.
La Paz dal 1994 al 2000 come parroco di Santiago in Munaypata: la prima parrocchia fondata dai bergamaschi, parrocchia di 40.000 abitanti nella periferia della metropoli di La Paz (1.300.000 abitanti). La realtà di questa parrocchia è quella simile a molte parrocchie delle

periferie delle metropoli latinoamericane. Povertà diffusa, salute precaria, fragilità culturale.
I miei predecessori (Don Berto Nicoli, don Pietro Balzi, don Davide Rota…) sono stati i pionieri della missione e hanno fondato la parrocchia con le strutture necessarie alla pastorale, un collegio con più di 2000 alunni e un ospedale di buona qualità con un centinaio di posti letto in risposta alle povertà emergenti. L'evangelizzazione si è quindi accompagnata bene con **la promozione umana, vera preevangelizzazione.** Oltre alla parrocchia collaboravo con il seminario diocesano.
A S. Cruz ho vissuto 7 anni dal 2000 al 2007.
Una realtà culturale molto diversa da quella delle montagne Andine, essendo pianure con clima tropicale umido e caldo. Un mondo più simile al Brasile. S. Cruz è una città di 1.500.000 abitanti. Qui ero Rettore del seminario Regionale e anche parroco. **Il Seminario S.** Lorenzo di S. Cruz accoglieva circa 80 seminaristi in media all'anno, che provenivano dalla archidiocesi di S. Cruz, dalla diocesi di S. Ignazio e da 4 vicariati apostolici.
Le considerazioni che vi propongo si basano **sulla mia esperienza** missionaria e citerò il documento finale della **V Conferenza dell'episcopato Latinoamericano**, che si è realizzata nel 2007 ad Aparecida, santuario brasiliano tra Rio e San Paolo.
Il titolo del documento finale è "DISCEPOLI E MISSIONARI DI GESU CRISTO PERCHE I NOSTRI POPOLI IN LUI ABBIANO VITA". L'allora Card. Bergoglio ha lavorato molto per la stesura definitiva di questo documento, che non a caso ispira il documento programmatico di papa Francesco "**Evangelii Gaudium"**

1 LA FRATERNITA' SACERDOTALE E LA SINODALITA' ECCLESIALE.

1.1 La lettera del Vescovo Francesco: La fraternità.

Papa Francesco insiste perché la Chiesa in tutte le sue articolazioni ***assuma una forma sempre più sinodale,*** *coinvolgendo tutti coloro che formano il Popolo di Dio. Si tratta di un percorso impegnativo e per molti aspetti del tutto inedito. Non possiamo sottovalutare tutte le forme esistenti, nelle quali già ora si manifesta* ***la sinodalità della Chiesa:*** *gli Organismi di comunione, rappresentati dai Consigli pastorali e degli Affari economici; i nuovi organismi, come le Equipes delle Unità pastorali e le Equipes Educative dell'Oratorio, che rappresentano un'importante occasione per sostenere la proposta oratoriana del futuro. Vi invito a rinnovare l'impegno a valorizzare questi organismi: si tratta di una determinazione che dà forma concreta alla* ***vita fraterna della comunità parrocchiale.*** *Desidero sottolineare le testimonianze positive di fraternità tra coloro che sono impegnati nella vita parrocchiale. La comunità non si esaurisce in loro, ma certamente può trovare nella loro testimonianza evangelica, un aiuto a crescere nella fraternità. Non possiamo annunciare credibilmente il vangelo, celebrare la liturgia e organizzare la carità se, tra coloro che le rappresentano, non cresce la consapevolezza di una necessaria* ***testimonianza fraterna.***

.

1.2 Il sinodo e l'enciclica "Fratelli tutti".

Riv. d.Clero 12/ 21 /n° 12 pag. 869 – 874 Federico Badiali

Prima domanda: Quali passi ci invita a compiere lo Spirito per crescere come Chiesa sinodale? (Fraternità)

Per papa **Francesco la sinodalità** e la fraternità camminano insieme al punto che il sinodo è lo strumento, costituisce il presupposto della **fratellanza universale**, mentre la fratellanza universale è il compimento ultimo di ogni cammino sinodale.

Papa Francesco ha scritto l'enciclica "Fratelli tutti" con questa motivazione: Il disegno della salvezza di Dio sull'umanità prevede che tutti gli uomini diventino fratelli e che la chiesa ha la missione di realizzare questo progetto di una famiglia universale.

La chiesa sinodale, esperta nell'arte del camminare insieme è il segno eloquente di una fraternità universale.

La scelta sinodale di camminare insieme è un segno profetico, rivolto all'intera famiglia umana.

Non è un caso che tra gli obiettivi del prossimo sinodo c'è quello di "accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e affidabile in percorsi di dialogo sociale, di guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e della amicizia sociale". La chiesa è chiamata ad essere per il mondo intero sacramento di fraternità

(mistero di comunione missionaria) per cui **la sinodalità** non rappresenta per la chiesa secondo papa Francesco, una caratteristica tra le altre, ma ne è una sua dimensione costitutiva. Come del resto **la missionarietà** che è come l'altra faccia della stessa moneta. Papa Francesco afferma che la sinodalità "indica lo specifico modus vivendi et operandi della chiesa Popolo di Dio. **Esprime la natura della chiesa, la sua missione".** Discorso ai fedeli romani (18/9/21).

"**Chiesa e sinodo sono sinonimi" (S. Giovanni Crisostomo)**

1.3 La sfida di camminare insieme.

(D. Vitali R.d.Clero 2021/11pag. 765)

L'obiettivo del sinodo e del cammino sinodale non sono i contenuti, ma una esperienza **di chiesa in dialogo sinodale.** Senza una mentalità sinodale, qualsiasi contenuto, anche il più profetico, sarà declinato in termini non solo deduttivi, e applicativi, ma precettivi e impositivi. Solo a partire da una reale esperienza di ascolto e condivisione, si potrà sviluppare la forma sinodale della chiesa e le prassi praticate dai soggetti del corpo ecclesiale.

Più che i risultati e i contenuti della consultazione si cerca **la conversione sinodale** con la scelta coraggiosa di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo, a un modo di ricerca e di sperimentazione che costruisce

l’agire pastorale a partire dal basso e in ascolto del territorio. Quando la chiesa tutta si pone in atteggiamento di ascolto allora è in ascolto dello Spirito di Dio che la guida. Tutti nella chiesa sono corresponsabili di quel camminare insieme che è lo stile sinodale.

Lo stile sinodale esige il primato delle persone sulle strutture, la promozione dell’incontro tra le generazioni, la corresponsabilità di tutti i soggetti, la valorizzazione delle realtà esistenti, il coraggio di osare con libertà, di tagliare i rami secchi, di potare, di risvegliare il “sensus ecclesiae”.

1.4 La sinodalità e il prete.

(G. Brambilla “essere preti oggi e domani” Glossa pag. 55)

La riforma sinodale della parrocchia passa per il rinnovamento della vita del prete, della sua coscienza ministeriale, della sua immagine di uomo della comunità, perché dedito alla missione di Gesù. La vita del prete deve concentrarsi sull’essenziale del suo essere prete e del suo essere credente. Trovare l’essenziale non è una questione solo di dimagrimento quantitativo dell’agire pastorale, ma è cambio qualitativo di mentalità. L’essenziale è questione di sguardo, di visione.
La predicazione deve essere il luogo dell’ascolto della Parola per lo stesso sacerdote, la celebrazione il momento della preghiera comune con l’assemblea, la catechesi lo spazio per la sua stessa formazione personale e intellettuale, la guida della comunità, il luogo per plasmare

la propria capacità di relazioni, la carità e il servizio, il modo per essere disinteressato, di vita sobria e povera.
Oggi la cura pastorale non può essere fruttuosa come l'impresa di uno solo. Se **l'obiettivo è la formazione della comunità,** questo si raggiunge insieme tra preti, e laici in una pastorale d'insieme (sinodalità).
Solo così la presidenza non si ripiegherà su se stessa, ma avrà una connotazione missionaria. Non è possibile costruire la chiesa comunione se non **con uno stile sinodale e con gesti di comunione.** La differenza non sta nelle cose che si fanno, ma nello stile e negli atteggiamenti, nella sensibilità che comunichiamo.
Prima di trovare cosa fare è importante coinvolgersi nella ricerca insieme con gli altri. Questo permetterà di trovare nuovi cammini. L'attenzione al come è decisiva come al che cosa fare. **Il metodo è anche il contenuto**. Il processo avviato ha la priorità sui risultati finali. **Il processo è quello della sinodalità.** L'atteggiamento decisivo è la pazienza che è avere passione con un respiro lungo. Sinodo significa camminare insieme, quindi lo stile sinodale della missione significa ascolto e dialogo, passionalità e flessibilità. Evitare il pericolo dell'attivismo, del professionalismo e del liturgismo.
La consultazione del popolo di Dio non comporta la assunzione all'interno della chiesa dei dinamismi della democrazia, imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione al processo sinodale vi è la passione condivisa **per la comune missione** di **evangelizzazione** e non la rappresentanza di interessi in conflitto. (Documento Preparatorio del sinodo 13)

2 LA RELIGIOSITA' POPOLARE E LA MISSIONE.

2.1 La lettera del vescovo Francesco: l'ospitalità.

*Una comunità ospitale testimonia questa caratteristica evangelica, particolarmente nei confronti di coloro che non vengono riconosciuti come "i nostri". Papa Francesco parla spesso della necessità di un "***noi che si allarga***". Viviamo la fraternità parrocchiale, con particolare attenzione a coloro che non sono nati e cresciuti in parrocchia, ma provengono da altri paesi o addirittura da altre nazioni. Anche l'ospitalità sacramentale, cioè di coloro che si affacciano solo per chiedere e, a volte, pretendere i sacramenti, non sia amaramente subita, ma esercitata come forma di evangelizzazione e di testimonianza evangelica…*

Mi sembra importante la cura del ***linguaggio popolare****: la fede "in dialetto" di cui parla spesso il Papa.* ***La devozione o pietà popolare*** *rappresenta ancora una via di evangelizzazione e alimentazione della fede, pur non sottovalutando i rischi del tradizionalismo fine a se stesso o sostenuto da ragioni estranee alla fede e quelli di un'esteriorità alla quale non corrisponda la consistenza della vita cristiana personale e comunitaria.*

2.2 La religiosità popolare e "l'urgenza" della missione.

La seconda domanda: che modello di Chiesa vogliamo edificare? (ospitalità)

Papa Francesco invita spesso a valorizzare la religiosità popolare e parla della chiesa come popolo di Dio.
(Lumen Gentium 2).
Allo stesso tempo parla della **chiesa missionaria**, unendo strettamente le due realtà: popolo di Dio - missionario.
Per parlare della missione è necessario prima parlare della comunione, perché la chiesa è "**mistero di comunione missionaria"**.
La comunione che si vive nelle nostre parrocchie ha ancora la figura della religiosità popolare che resiste nonostante il secolarismo.
La mia parrocchia attuale di Calusco come del resto anche Nembro e la gran parte ancora delle nostre realtà parrocchiali a Bergamo sono **di stampo tradizionale**, legate per esempio al triduo dei defunti, alle 40 ore, alle devozioni della Vergine Maria. La festa patronale e le feste mariane e dei santi sono ancora sentite e celebrate con una buona partecipazione del popolo di Dio. Purtroppo i giovani sono ben lontani da queste tradizioni e quindi viviamo uno scollamento tra generazioni, che genera molti problemi di trasmissione della fede.
I vescovi di America Latina nel documento di Aparecida constatano che anche nel continente diminuisce la pratica religiosa. **La religiosità popolare è in crisi**. I santuari non sono più affollati come prima. Alcuni grossi problemi

sono la superstizione, l'alcolismo, lo spreco di soldi e un folclore eccessivo nelle feste religiose: sono aspetti negativi che fanno riflettere. Riconoscono la necessità di rievangelizzare i cosiddetti **cattolici "culturali".**
Aparecida ha scelto di promuovere una missione a tutto campo e cioè non una grande missione continentale, come si voleva all'inizio, ma uno stato di **missione permanente.**

Altri aspetti problematici nella chiesa di Bolivia:
l'aumento progressivo degli aderenti alle sette fondamentaliste. L'adesione parziale alle verità di fede, la partecipazione solo ad alcuni sacramenti, un certo moralismo, una pratica cristiana abitudinaria, ma poco convinta, la separazione tra la fede e la vita, l'individualismo, il soggettivismo e il relativismo religioso. Una fede molto emotiva, sentimentale e poco critica. Una scarsa formazione cristiana.
A fronte di questa realtà la chiesa Boliviana si è determinata in queste **linee di azione pastorale:**
1 La Chiesa al servizio del Kerigma. 2 La Chiesa al servizio della Parola. 3 La Chiesa al servizio degli itinerari formativi di fede. 4 La Chiesa al servizio della comunione. 5 **La Chiesa al servizio della missione** 6 La Chiesa al servizio della vita.
Anche da noi oggi ci sono tanti di questi problemi. Per esempio il problema dei "**cattolici culturali"** cioè di quei praticanti devoti, ma forse poco credenti. I nostri fedeli praticanti che però non si sono "aggiornati", per usare un termine conciliare. Anche da noi come in missione è quindi urgente **una nuova evangelizzazione,** che papa Francesco chiama **semplicemente missione**. Il problema

dei credenti non praticanti e dei praticanti non credenti dice di uno scollamento tra fede e vita, che mina alla base la missione della chiesa nel mondo.
Ma in che cosa consiste questa missione nuova? Non si tratta certo di applicare qui pratiche che funzionano in missione, ma le urgenze pastorali sono le stesse per cui dalla missione ho imparato più che altro uno stile, uno spirito per affrontare queste **urgenze pastorali.**
Anche noi come loro siamo chiamati a una **missione permanente e urgente**.
Lo stile e lo spirito è quello della **comunione missionaria, di stile sinodale.**

2.3 L' Urgenza della missione.

Il documento di Aparecida al n° 159 dice: *"La missione si attua non solo da persona a persona, ma da chiesa a chiesa, da una diocesi a un'altra diocesi, da una parrocchia a un'altra, da una famiglia a un'altra famiglia; la chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo.* ***La Chiesa attrae quando vive la comunione****".*
Nel documento di Aparecida al n°13 i vescovi motivano così **l'urgenza della missione continentale**: "*Ci troviamo di fronte alla sfida di rivitalizzare il nostro modo di essere cattolici e le nostre scelte personali per il Signore, affinché la fede cristiana si radichi più profondamente nel cuore delle persone e dei popoli di A. Latina, come avvenimento fondante e incontro vivificante con Cristo. Questo richiede una evangelizzazione molto più missionaria, in dialogo con tutti i cristiani e al servizio di tutti gli uomini…*

L'annuncio del Regno di Dio è una questione urgente. Tutti i battezzati, non solo i religiosi, i sacerdoti, le suore sono chiamati a entrare in questa ***urgenza della missione*** *in forza* ***del battesimo che li consacra discepoli sacerdoti e missionari".***
Ap. 289 "Sentiamo l'urgenza di sviluppare nelle nostre comunità un processo di iniziazione cristiana…"
Ap. 283 "E urgente la formazione dei laici perché possano essere incisivi nei vari ambiti dove operano."
Ap. 315 "E urgente la promozione vocazionale"
Ap. 368 "Oggi il testimonio di comunione ecclesiale e di santità sono una urgenza pastorale"
Ap. 370 "E urgente passare da una pastorale di conservazione a una ***pastorale decisamente missionaria****"*
Ap.541 "E urgente educare alla pace".

In che cosa consiste questa urgenza missionaria?
Come si può notare non è l'ansia di arrivare, ma è la percezione che **c'è molto da fare**. Assomiglia alla fretta di Maria che si mette in viaggio per visitare la cugina Elisabetta. La gioia del Vangelo impegna la vita e motiva la missione.
"Zaccheo scendi in fretta perché oggi devo venire in casa tua". (Lc. 19)
Le donne e gli apostoli corrono al sepolcro…
La corsa, la fretta nel vangelo è la **cifra della missione**.
La nostra pastorale appesantita da tante incombenze non sempre necessarie alla missione, ha bisogno di alleggerimenti, di leggerezza, di essenzialità quindi di potature.

Nel piano pastorale della parrocchia di Calusco (2021) con l'intento di formare una parrocchia dal volto missionario: fraterna, ospitale e prossima, abbiamo messo in evidenza queste linee pastorali:

- Curare l'avvio di processi nuovi piuttosto che occupare spazi per controllare la situazione.
- Curare le relazioni piuttosto che l'organizzazione.
- Curare il lavoro in équipe con stile sinodale piuttosto che il protagonismo di qualcuno.
- Curare il dialogo Chiesa mondo piuttosto che accentuarne le differenze.
- Curare l'essenziale per un dimagrimento necessario.
- Curare la dimensione missionaria invece della conservazione.

3 L'ATTENZIONE ALLE PERSONE.

3.1 La lettera del vescovo Francesco: prossimità

Infine, la parrocchia fraterna e ospitale è ***anche prossima****. Prossimità non significa semplicemente essere vicini, ma farsi vicini e particolarmente vicini a chi è lontano, dimenticato, sottovalutato, scartato, emarginato … Farsi vicini non corrisponde soltanto ad un bisogno a cui dare risposta; oggi, più che ieri, esige* ***un'attenzione alla persona*** *e non solo al suo bisogno. Esige un sentimento ed uno stile, che rappresenti non solo l'aiuto, ma la condivisione, l'accompagnamento, il servizio. Abbiamo individuato un criterio che ispira la caratteristica della prossimità: "****servire la vita dove la vita accade: la famiglia."*** *L'apprezzabile e apprezzata organizzazione della prossimità, non deve farci dimenticare che la comunità nel suo*

insieme e in ciascuno dei suoi componenti deve scrivere la storia della carità cristiana, possibilmente insieme a tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

Se la cura dei malati non manca in ogni parrocchia, deve crescere l'attenzione alla ***condizione anziana****, particolarmente nei passaggi in cui la fragilità si fa più evidente. Anche la pastorale delle* ***persone disabili*** *merita una attenzione pastorale più organica e significativa. Le* ***famiglie giovani****, proprio per la delicatezza degli inizi, meritano la vicinanza cordiale della comunità parrocchiale. Così come le persone e le famiglie che provengono da altri paesi o appartengono a* ***nazionalità diverse****.*

Tutto questo non è e non può essere compito solo dei presbiteri. Desidero esprimere tutta la consapevolezza e la riconoscenza nei confronti del volontariato, ricchezza meravigliosa nel campo della carità e della solidarietà. È necessario, a fronte di una diminuzione numerica e dell'invecchiamento inevitabile, valorizzare forme nuove di corresponsabilità. In un tempo di necessario "distanziamento", l'esercizio della prossimità in tutte le forme possibili è certamente un segno di speranza, perché la solitudine non sia il destino inesorabile che dobbiamo subire o a cui ci condanniamo.

3.2 Una parrocchia dal volto missionario: l'attenzione alle persone.

Terza domanda: Quale spiritualità sacerdotale richiede una parrocchia dal volto missionario? (la prossimità).

L'unità della vita spirituale del prete con il ministero è decisiva per la sua identità.
Il prete può essere pastore autentico **solo come credente vero**. Come si fa ad essere pastori senza essere credenti?

Questo non è solo essenziale per il prete, ma è anche **il caso serio della stessa riforma della parrocchia.** La conversione pastorale passa attraverso **la conversione ministeriale** non solo del prete, ma **di tutto il popolo di Dio**. A volte si nota nel clero una fuga dalla pastorale ordinaria, una sottrazione dalle responsabilità quotidiane per rinchiudersi nella nicchia calda di un posto scelto o per diventare preti in carriera o ridursi alla presidenza liturgica. Si tratta di **tornare all'essenziale,** sapendo bene che l'essenziale non è solo una questione di eliminare tanti impegni, ma di **una mentalità nuova** perché **è questione di sguardo e di visione.** Per esempio: la predicazione deve essere il luogo dell'ascolto della Parola per il sacerdote; la **celebrazione** deve diventare il momento della preghiera comune con l'assemblea; **la catechesi** è per il sacerdote lo spazio per la sua stessa formazione permanente**. La guida della comunità** diventa il luogo per plasmare la sua capacità di relazioni. Per cui il prete non ha bisogno di relazioni altre rispetto al suo ministero. **La carità pastorale d**eve diventare il modo suo di vivere la povertà e la sobrietà a servizio del povero. (G. Brambilla pag. 51)

3.3 Alcuni atteggiamenti:

Il senso ecclesiale. La capacità di inserirsi nel cammino della chiesa, in un lavoro fatto di molte collaborazioni.
La capacità relazionale, cioè la capacità ad entrare veramente nel cuore delle persone, dei loro problemi, dei loro cammini. Lo stare in mezzo come uno che serve. Il prete è il crocevia di molte relazioni, questo è il luogo spirituale del sacerdote.

L'attitudine sintetica. Guardare alla pastorale con uno sguardo d'insieme per cogliere l'intero e non lasciarsi trascinare dalle mille cose, non lasciarsi soffocare dall'immediato senza progettare, senza la preghiera, lo studio, la riflessione. Tutto ciò è importante perché il prete non sia travolto da un lavoro stressante, senza meta che rincorre le situazioni.

Un fratello nell'umanità.

Tutto ciò sarà possibile solo a condizione che il prete sia un fratello nell'umanità, cioè una persona che non teme di portare come tutti la fatica di vivere, che impara dalle famiglie la pazienza della dedizione, che viene dagli affetti, che non si fa scudo del ministero per nascondere le proprie debolezze e aggressività. L'umanità del prete non deve censurare sentimenti ed emozioni, pagandoli al prezzo della durezza e dell'insensibilità. E neppure il ministero deve diventare il racconto della propria biografia emotiva, spesso neppure molto originale. Tra i due estremi del ruolo ufficiale e dell'interminabile adolescenza, l'essere prete potrà farsi strada come uomo riconciliato, uomo di relazioni forti e tenere, di gratitudine sincera, di amicizie profonde, di umorismo con se stesso e di dedizione sincera. Dovrà prendersi cura di se, della preghiera, del riposo, della lettura, del viaggio, della salute, della casa, con sobrietà e dignità. Questo permetterà al prete di far assaporare la comunione evangelica.

Il prete è un credente con la sua storia, con le sue radici, la sua famiglia di origine, la sua vicenda ministeriale, i suoi desideri, il bisogno di essere riconosciuto, amato, capito, valorizzato. Accolto anche con i suoi difetti, le sue ferite,

le durezze di carattere i suoi sbagli. In tutto questo il prete vive una spiritualità che non è aliena dalla sua ministerialità, anzi che dà trasparenza alla vita evangelica. Un tempo si diceva che il prete vive nel mondo, ma non è del mondo (prete secolare). Il prete impara dalle vocazioni che ci sono nel mondo, che non c'è vera dedizione al Signore se non ci si fa carico dell'uomo concreto. Solo così si può testimoniare il Vangelo. Le diverse vocazioni nella chiesa sono le une in relazione con le altre e si illuminano a vicenda. La gente ci sente come fratelli se non ci mettiamo al di sopra di loro, ma neppure se cerchiamo di mimetizzarci senza essere fratelli maggiori nella fede. Il prete si occupa della dimensione ecclesiale, comunionale, oggettiva della fede. Ora non basta solo dire che la fede non è solo soggettiva, ma va indicata la qualità della fede ecclesiale comunitaria. Per cui il prete per primo deve curare la dimensione comunitaria della sua fede nel presbiterio diocesano. L'ecclesialità della fede è sempre anche un problema nostro e non solo dei fedeli. *(G. Brambilla pag. 67)*

Quale figura di laico è necessaria per una parrocchia missionaria?

Aparecida al n° 209 ha questa bella definizione dei laici:

"I laici sono uomini della Chiesa nel cuore del mondo, e uomini del mondo nel cuore della Chiesa".

L'esperienza pastorale in Bolivia mi ha portato ad avvicinare i poveri a vivere la prossimità con loro.

"**I volti sofferenti che procurano dolore"** così si esprime il documento di Aparecida:

“*I volti sfigurati di America Latina sono molti: sono le persone che vivono nelle strade delle grandi metropoli. Gli emigranti, i malati gravi, i dipendenti dalle droghe, i carcerati, gli indigeni, le donne vittime della violenza famigliare, gli anziani, i disoccupati, i bambini abbandonati, i contadini senza terra e casa. I milioni di persone e famiglie che vivono nella miseria e nella fame, esclusi dalla società sono considerati spazzatura. (Ap. N°65) La missione conduce al cuore del mondo dove si può cogliere l’urgenza dei problemi economici, sociali e politici di Latino America.*

“Aparecida” incomincia però l’elenco delle nuove povertà ricordando che la povertà più grande rimane **quella di non credere in Dio.**
La missione mi ha insegnato a essere molto attento alla realtà, agli avvenimenti, anche alle bellezze della natura, ma soprattutto alla vita concreta della gente, **alle singole persone in difficoltà.** Mi ha insegnato a non fermarmi alla superficie a non vedere solo le difficoltà, ma a leggere in profondità per scoprire i disegni di Dio nella storia concreta, nella vita delle famiglie e delle persone.

L’aiuto che la missione mi ha dato per la pastorale oggi è rilevante da questo punto di vista, perché mi ha **permesso di essere più concreto, più attento alla realtà, meno idealista.** Ho imparato a stare nei problemi cercando di dare speranza alle persone coinvolte senza pretendere di risolverli, anche perché in missione la complessità delle situazioni è tale per cui è necessario “esserci” però con pazienza, indicando cammini possibili con segni concreti.

DAL PIANO PASTORALE PARROCCHIALE 2021
“Chiamati alla gioia della missione a Calusco”

La missione è il paradigma di ogni azione pastorale della parrocchia che cresce con un volto missionario nella misura in cui è **fraterna, ospitale e prossima** come ci indica il vescovo Francesco. La chiamata è ad essere fedeli a questo orientamento missionario. Non è sufficiente la buona volontà ci vuole una progettualità condivisa ed è ciò che il Piano Pastorale cerca di promuovere. Così è possibile attivare la collaborazione feconda tra laici, tra le équipe pastorali, con i sacerdoti, i religiosi e tutte le realtà vive della parrocchia: gruppi, movimenti, associazioni.
Per formare una **parrocchia fraterna** è necessario formare laici che si occupino di vitalizzare gli spazi parrocchiali, come l’oratorio, il cinema, i campi di gioco… (équipe Educativa). La **parrocchia è prossima** con la cura delle fragilità. (équipe Caritativa). **La parrocchia è ospitale** con la cura dell’accompagnamento (équipe Famiglia). (p. 20)

Domande per la riflessione

1) ***Può il ministero del prete diventare oggi un cammino spirituale significativo?***

2) ***Su che cosa scommettere oggi per una parrocchiale dal volto missionaria?***

3) ***Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come chiesa sinodale?***

IL SACERDOTE (Manoscritto del Medio Evo)

Il sacerdote deve essere piccolo e grande nello stesso tempo,
nobile nello spirito come se fosse di stirpe nobile,
semplice e naturale come uomo del popolo,
un eroe nel dominio di se stesso,
un uomo che ha lottato con Dio,
una sorgente di santificazione,
un peccatore perdonato da Dio,
signore dei suoi desideri,
un servitore per i timidi e i deboli,
che non si inchina davanti ai potenti
ma sa inchinarsi davanti al povero,
discepolo del suo Signore,
guida del suo gregge,
un mendicante con le mani aperte,
un distributore di doni abbondanti,
un uomo coinvolto nella lotta,
una madre per consolare gli ammalati,
con la sapienza dell'anziano
e la fiducia di un bambino,
proteso verso l'alto, ma con i piedi per terra,
fatto per la gioia, esperto della sofferenza,
lontano da qualsiasi invidia,
che parla con fermezza, amico della pace,
nemico della pigrizia, fedele per sempre,
così differente da me.